

## Papa Montini e l'arte: una via moderna verso la verità

di Guido Stella

Il "Colloquio" su "Paolo VI e l'arte", ha toccato un risvolto del tutto particolare dell'opera e della personalità di papa Montini. Ha introdotto in un certo senso nel profondo di una sensibilità, di una esigenza spirituale ben prima che estetica: esigenza di ritrovare nella bellezza lo splendore della verità, che spiega molti aspetti della psicologia, non certo semplice, di Paolo VI. L'iniziativa, promossa dall'"Istituto Paolo VI" di Brescia, dall'Istituto cattolico di Parigi e dall'Unesco, si è svolta su un piano di serena, severa scientificità. È stato anche un confronto fra la cultura storica, filosofica, estetica italiana e francese oltre alla testimonianza, affidata essa pure ad artisti dei due Paesi, su un diretto approccio tra papa Montini e l'arte contemporanea.

Apprendo i lavori, il cardinale Paul Poupard e Giuseppe Camadini hanno indicato la metodologia, la motivazione dell'incontro, lo spirito che lo animava, l'obiettivo che si proponeva di raggiungere. Hanno anche, implicitamente, delineato le due vie che il "Colloquio" avrebbe percorso: uno sguardo rivolto all'interesse personale di G.B. Montini per le arti contemporanee, dalla giovinezza alla morte; una analisi del suo insegnamento in materia. Nella lezione iniziale, Vincenzo Cappelletti ha colto questi due aspetti rifacendosi all'impegno che connotò la ricerca intellettuale di Paolo VI e la sua lezione. Montini si muove in una cultura italiana, successivamente influenzata dall'idealismo e dal marxismo. L'immanentismo e lo storicismo dei due sistemi

precludeva, all'arte che ad essi si ispirava, l'apertura verso la trascendenza. Lo sforzo, durante tutta la vita, di Paolo VI fu quello di ridare alla cultura, alle scienze umane, la dimensione metafisica. Di aprirle al mondo metastorico e metafisico. E ciò con il metodo, lo spirito, l'esercizio del dialogo animato da una volontà di conoscenza, di incontro personale, di amore. L'amore del sacerdote, del pastore, del cristiano innamorato di Cristo sta all'origine del dialogo di papa Montini con i rappresentanti della cultura e dell'arte.

Indicando ad essi la meta della "trasfigurazione" della realtà, additando il simbolismo, da lui conosciuto nell'arte antica cristiana e nell'arte del decadentismo europeo, quale chiave per un rapporto con i valori trascendenti, egli entrava in polemica con l'immanentismo, ma era una polemica personalissima, originale. Nell'arte egli individuava un cammino che, proprio dall'immanenza, dal terreno, dal creato, dall'umano, avrebbe condotto al "più che l'umano" (l'intuizione cara a Pascal sull'uomo che supera se stesso all'infinito).

G.B. Montini rovescia, ha osservato Vincenzo Cappelletti, la gerarchia tradizionale dei "trascendentali" della filosofia perenne, animato dalla saggezza biblica (il libro della Sapienza): vede il "bello" quale prima espressione dell'Essere, il bello come specchio dell'indicibile novità e giovinezza dell'Essere divino. (Il card. Lustiger è tornato su questo tema parlando della "parola" biblica).

Non polemica frontale, pura ne-

gazione degli errori contemporanei quindi, ma sforzo (già ecumenico, in potenza) di guadagnare quanto di vero risiede nella cultura moderna. È il cammino che compirà Jacques Maritain, nei suoi libri dedicati alle arti ed alla poesia: ciò verrà posto in evidenza, con appassionato calore, dalla figlia di Georges Rouault e da Jean Guilton, ultimi superstiti di una generazione che assistette ad una primavera meravigliosa dell'arte sacra e cristiana, in terra francese ed a Parigi, appunto.

Le intuizioni di G.B. Montini giuvane trovarono conferma nella cultura francese, laica e cattolica. Non è stato un caso che il "Colloquio" sull'arte si sia svolto a Parigi. Partì dalla capitale francese, sulla scia della lezione di precursori (Bloy, Huysmans, Hello, D'Aurevilly ed anche dei poeti "maledetti", Rimbaud, Baudelaire, Verlaine che riscoprirono la dimensione metafisica, insondabile, del male, del peccato), la ricerca di un linguaggio artistico consono alla cultura contemporanea.

Accanto al movimento biblico, patristico, liturgico ben conosciuti da G.B. Montini - grazie alla mediazione di maestri ed amici quali padre Giulio Bevilacqua, padre Carlo Manziana, da lui nominato vescovo di Crema e responsabile per l'Italia del movimento liturgico, e lo svizzero Maurice Zundel - egli, spontaneamente, genialmente, avvertì la necessità di iniziare, di animare una rinascita dell'arte. La genialità di Paolo VI - in campo artistico - si coglie nella sua intuizione di fondo: l'arte non deve rinnovarsi ripetendo le forme di un passato secolare e nemmeno le forme simboliche delle fonti cristiane, del tempo delle origini. Deve guardare avanti, su strade del tutto inedite, lasciandosi guidare da due criteri: obbedienza alla *verità*, fiducia nella *libertà* che è condizione prima affinché l'artista riesca ad esprimersi in pienezza nella sua ricchezza interiore.

Verità: è un criterio indispensabile per l'arte che voglia entrare in Chiesa. Il cattolicesimo è una religione con dei valori oggettivi, definiti, proposti da Dio e non scoperti dall'uomo: un insieme di valori espressi nella Rivelazione. L'artista che voglia operare in campo cristiano deve accettare di divenire discepolo, alunno di

una Verità che lo supera e che la Chiesa gli insegna.

L'arte cristiana, l'arte liturgica in particolare ha esigenze tutte particolari, una disciplina, un organismo funzionale.

Accettare la legge proposta dalla Chiesa è la maniera per superarla con il dono artistico personale, per "regnare" anche nell'ambito di un'arte invitata al "servizio" della comunità ecclesiale. Coniugare obbedienza e libera responsabilità, ascolto e sincerità, obbedienza e indipendenza: questa la missione ardua e meravigliosa dell'artista che si pone all'interno della comunità cristiana per illuminarla con le sue intuizioni creatrici. Questo aspetto delle esigenze dell'arte da parte della Chiesa, nel pensiero di Paolo VI, è stato ben posto in rilievo dalla lezione esemplare del francese Chezal, specialista di iconografia cristiana.

Ma papa Montini aveva compreso quello che di cristiano alberga al fondo di ogni espressione artistica autenticamente umana. Anche qui la cultura francese (Péguy, Claudel, Maritain, De Lubac, Daniélou) anima la sua ricerca. Però ha eguale importanza l'incontro con artisti italiani: Fabrizi, Fazzini, Longaretti, Nervi, Filocamo, Severini. I primi due hanno offerto una testimonianza fondamentale sul modo con cui Paolo VI avvicinava gli artisti e la loro opera: con simpatia, con umile desiderio di imparare, con competenza dottrinale ed estetica, con rispetto per la diversità dei linguaggi. Non è affatto vero, ha osservato in margine al Colloquio Giorgio Mascherpa, che il Papa non amasse l'arte astratta. Non amava l'arte informale, il che è tutt'altra cosa e ha una ragione molto profonda, anche e soprattutto teologica: l'arte è soprattutto forma, come Cristo è "forma" del Padre, come la forma, ricavata da un artista nell'universo della materia, è obbediente alla legge dell'Incarnazione...

Paolo VI va compreso, più che nelle parole, nei suoi gesti: come papa Giovanni, un pastore a lui molto più affine di quanto una storiografia polemica non abbia lasciato supporre: basterebbe leggere l'epistolario fra i due uomini di Chiesa per sincerarsene. Il "gesto", unico e profetico, di Paolo VI nel campo dell'arte fu la crea-

zione di una Pinacoteca vaticana per l'arte contemporanea (avvalendosi dell'aiuto, ha ricordato il prof. Ferazza, di Ennio Francia, Giovanni Fallani, Pasquale Macchi, Dandolo Bellini).

Obbediva alla prassi del dialogo che ha guidato tutto il suo pontificato; alla consapevolezza storica della necessità di colmare il "fossato" apertosi fra la Chiesa e gli artisti; alla convinzione che l'arte è la strada maestra, una delle strade maestre

che l'uomo contemporaneo può percorrere per ritrovare Dio e se stesso nel suo insondabile mistero (fondamentale, su questo punto, la testimonianza di Jean Guitton).

Parigi è stata una tappa nella conoscenza di un aspetto del Papa bresciano. Sono convinto che sarà necessario approfondirlo. Anche in questo senso, come è stato detto, Paolo VI è "il primo Papa moderno".